

Gino Paoli: “Ho cominciato scambiando pomodori in cambio di dischi”

Pubblicato: Domenica 20 Maggio 2018



Protagonista di una stagione che sembra irripetibile, custode della storia della canzone italiana d'autore, **Gino Paoli** arriva a Varese per il **Premio Chiara Parole della Musica** e regala un racconto emozionante, ironico, fatto di tanti incontri.

«**Ho cominciato scambiando pomodori per dischi**» ha ricordato Paoli. **Era il primissimo dopoguerra**, a Pegli, periferia della Grande Genova ferita dai bombardamenti alleati e dalla battaglia per la Liberazione. Se ne vanno i tedeschi, arrivano gli americani, carichi di ogni ben di Dio, musica compresa. «Ma non avevano i prodotti freschi, mentre noi avevamo gli *orti di guerra*. Io davo i pomodori, loro mi davano i V-disc, i dischi che gli artisti americani incidevano senza compenso per i soldati».

È una, **solo una delle tradizioni che confluiranno nella sua canzone** e nella **nuova canzone italiana d'autore**, forgiata tra le difficoltà e le speranze di quegli anni. “Tra la via Emilia e il West”, tra il paesaggio umano italiano e l'immaginario americano, come avrebbe detto Francesco Guccini, tra i premiati in precedenti edizioni di Premio Chiara Parole della Musica (come ha ricordato in apertura Vittorio Colombo).

«Mio padre ascoltava Giordana, Puccini. Erano queste **le mie due radici: la musica operistica e quella americana**. E poi anche la **canzone napoletana**» ha continuato poi Paoli. È su queste basi che

sessant'anni fa (quasi) esatti, nel 1959, Paoli esordì con i primi singoli, anticipando l'improvviso successo dell'autobiografica *La gatta*: «*La gatta* uscì in forse 80 copie. Poi in estate ha iniziato a girare nei juke box. In 3 mesi mi son ritrovato ad essere un divo della canzone».



«Prima le canzoni erano diventate solo divertimento. Noi cantautori abbiamo cambiato le carte in tavola, siamo tornati a farli diventare espressione. Ma i francesi sì, i francesi avevano cominciato da chissà quando». **Trenet, Brassens, Brel** «belga dal francese duro», **Aznavour**. Tutti incrociati in carriera da Paoli, molti tradotti. «L'unico che non ho conosciuto è Brassens». Faceva forse anche un po' anche il confine, ma è dalla Liguria che passò la scoperta dei francesi, altro grande traduttore dei francesi fu De André.

Roberto Morandi

roberto.morandi@varesenews.it